

# *Il senso della nebbia*

*Romanzo*



*Tiziano Pellati*

*La malattia che Vittorio si trova ad affrontare, diventa una opportunità per ripercorrere in senso critico i momenti più importanti e decisivi della propria esistenza.*

*Vittorio alterna momenti di lucidità a momenti in cui la mente si annebbia ed affiorano pensieri, ricordi e sensazione della propria vita che lo portano a valutare ciò che è stato, che avrebbe voluto che fosse e che forse sarà.*

*L'autore è Terapeuta Shiatsu e collabora dal 2002 con l'Hospice Casa Madonna dell'Uliveto di Reggio Emilia. Il contesto in cui si svolge il romanzo vuole essere un'occasione per parlare delle terapie palliative in uso all'interno degli Hospice ed un contributo alla conoscenza reale dello stesso, per eliminare preconcetti per lo più drammatici che spesso accompagnano questi luoghi d'amore e che offuscano il vero ruolo di luoghi dove invece riacquistare dignità e dove poter migliorare la propria qualità di vita, a qualsiasi livello e condizione essa sia.*

*Inoltre il romanzo induce a riflettere su come le circostanze della vita, le sollecitazioni fisiche ed emotive, tra gioia e dolore, tra piacere e sofferenza, possono provocare dei conflitti emotivi che se non risolti, creano nel tempo un terreno fertile su cui potenzialmente attecchiscono disturbi e patologie più o meno gravi.*

*Questo romanzo è un'opera di fantasia.*

*Nomi, luoghi e circostanze sono solo frutto della fantasia dell'autore ed ogni riferimento a persone o fatti realmente esistiti o accaduti, è puramente casuale.*

*Pensato per.....*

*Tutti coloro che nell'affrontare la malattia non perdono mai la speranza  
e la dignità.....*

*Dedicato a.....*

*a tutte le persone che si impegnano, lavorano ed aiutano a mantenere  
efficienti ed efficaci gli Hospice.....*

“Il prossimo Martedì, alle dodici. Vedrai, è la cosa più sensata da fare e la scelta migliore”.

Dopo questa frase, uscita dalla sua bocca in modo così leggero e convincente, ho accettato la scorsa settimana di salire sull’ambulanza che mi porterà tra poco in un luogo a me nuovo e di cui non ho mai sentito parlare.

**Sonia** era venuta a trovarmi di pomeriggio.

Il mio amico e medico di fiducia, sapendo dell’ascendente che ha su di me, l’aveva in qualche modo convinta a farmi visita, e probabilmente l’impegno morale date le circostanze, è stato più forte della reticenza a vedermi e parlarmi.

Così ci siamo ritrovati, noi due soli, come non succedeva ormai da anni, in un’atmosfera surreale e pesante.

In pratica il suo compito era quello di farmi accettare senza troppe storie il nuovo ricovero e rassicurarmi sulla bontà della decisione, peraltro già presa; garantirmi che ne avrebbero tratto giovamento prima di tutto il mio stato di salute e poi ogni persona intorno a me. Tutti sarebbero stati così sollevati, per un breve periodo di tempo, dall’assistenza quotidiana di cui necessito, diventata secondo loro ormai difficile e di troppo impegno per continuare ad essere gestita in proprio e a casa.

Nessuno si è preoccupato di spiegarmi bene dove sono diretto, anche se una vaga idea me la sono fatta.

Ho capito che non è una clinica specializzata e non è un ospedale con il solito squallido e tetro reparto di lunga degenza; mi hanno assicurato che non è un ricovero né un sanatorio. Dopo aver esaurito l’elenco dei posti dove in genere le persone

malate vengono portate, specie se non riescono ad andarci con le proprie gambe, non mi resta che aspettare e vedere.

Loro, temono e si preoccupano per la mia salute e vorrebbero aiutarmi; si prodigano in consigli e raccomandazioni su cosa e su come devo fare per stare meglio, qualcuno azzarda che presto guarirò e che potrò tornare ad essere quello di prima.

Loro, sono la mia famiglia, o quel che resta dei rapporti di amore e di affetto a cui ogni uomo ambisce e cerca di creare, a volte impegnandosi e impiegandoci una vita intera, altre volte non riuscendoci mai nonostante gli sforzi e la volontà.

Loro, “rompono” in modo più o meno consapevole.

Anche se capita che il dolore quando fa sul serio non è ben controllato perché la somministrazione dei farmaci non è sempre puntuale, anche se qualche volta sento il mio odore troppo forte perché devo aspettare oltre le mie esigenze fisiologiche per essere lavato e cambiato, anche se capita di svegliarmi più volte durante la notte in un bagno di sudore, emettendo lamenti che non mi rendo neanche conto di fare, anche se sono consapevole di tutto ciò, mi sento ancora in grado di prendere delle decisioni e di scegliere cosa sia meglio per me. Il pensiero è lucido, vivace a volte, anche se.....

Da un po' di tempo mi capita di vivere momenti di assenza, durante i quali ho la netta sensazione che la mente vada in direzione opposta rispetto al corpo, e questi sono forse la causa vera del trambusto generale che da qualche giorno vedo in casa.

Già, le mie assenze.

Forse sono queste che condizionano il giudizio di chi mi sta intorno in merito al mio stato generale e che provocano bisbigli fuori dalla stanza e sguardi tra il compassionevole e l'indagatorio, sia tra i familiari che tra gli amici e conoscenti che mi vengono a far visita e che si piazzano garbatamente nella posizione di contatto - distacco ai piedi del letto.

Mi sono convinto, o quasi.....e ricapitolando....

Sarà per un periodo non troppo lungo.

Sarò ben seguito nella cura del corpo e dell'anima.

I miei familiari hanno bisogno di riposo.

Potrò comunque vederli senza limiti di giorni o di orario.

Potranno stare con me quando e quanto vogliono o quanto voglio io, e uno di loro, potrà fermarsi per la notte, perché le camere sono singole ed attrezzate per ospitare un familiare.

La filastrocca l'ho imparata a memoria, ma vorrei starmene a casa mia, vorrei stare tra le mie cose, sento che se mi tolgono quello che ho, non avrò la forza di reagire.

L'ho ripetuto più volte a me stesso e agli altri, ma purtroppo mi sono trovato solo contro tutti e così ho lasciato perdere.

Anche se riluttante, ho dato infine il mio assenso al ricovero.

Di nuovo una stanza che non conosco, di nuovo le solite infermiere sempre poco disponibili, di nuovo medici e pareri e quel terribile senso di solitudine che inevitabilmente provo.

Di nuovo il doversi adattare.

“ È per il tuo bene” mi sento ripetere, anche adesso che sdraiato sulla barella sto per essere caricato sull'ambulanza.

Sono consapevole che è per il mio bene.

Sarà davvero per il mio bene?

Lo sportello posteriore si chiude e qualcuno in cabina avvia il motore. Davanti a me una leggera foschia che in pochi attimi si trasforma in banchi fino a diventare un muro impenetrabile di nebbia.

## PRIMO EPISODIO

Sono quasi le sette e la sveglia come ogni mattina suona con insistenza. A distanza di qualche secondo inizia a suonare anche quella nella camera di **Marco**. Mi giro ancora qualche volta nel letto, muovendomi e toccandola come se stessi facendo dei gesti involontari per cercare di svegliarla, per farla andare al posto mio. Come sempre, **Sonia** non ci sente, non risponde e fa finta di dormire. Pertanto, si prospetta la solita alzataccia. Una doccia tiepida a cui fa seguito una veloce vestizione, poi in cucina per preparare la colazione e infine davanti allo specchio per un'ultima sistemata ai capelli ed alla giacca prima di uscire; quindi in auto per accompagnare **Marco** fino a scuola e prendere poi la strada per l'ufficio.

È durante questo tragitto di circa trenta minuti, in cui siamo io e lui, soli, in auto, che cerca di coinvolgermi in uno scambio di opinioni su qualche argomento che lo riguarda da vicino. Si spazia dai rapporti con i compagni di classe alle prime ragazze, ai primi amori; dal commento delle notizie del primo radio giornale sportivo ai dubbi che ha in merito al suo futuro. La mezzoretta di auto che ci separa dalla scuola è sufficiente per scambiarcì qualche confidenza e magari farci una risata. Lui sembra essere ben disposto a confrontarsi e parlare con me e questo amplifica di molto la mia soddisfazione di padre. Essere coinvolto in faccende sue personali è probabilmente una delle massime espressioni di affetto e stima che mi possa aspettare da lui. È sensibile, incline al confronto e propenso a prendere in



considerazione i pareri altrui; il classico bravo ragazzo. Con il suo divenire grande e il mio divenire vecchio, sono situazioni che diventano sempre più importanti e stimolanti per entrambi, ed occupare in questo modo il tempo necessario per affrontare questo piccolo viaggio è uno dei motivi per il quale alzarsi presto la mattina e portarlo a scuola non è di certo un peso.

Uscendo dal cancello e imboccando lo sterrato fino alla strada comunale, restiamo quasi sempre in silenzio. Controllo che tutte le lucine sul cruscotto e all'interno dell'auto siano spente, allaccio la cintura di sicurezza, accendo l'autoradio e la sintonizzo su una stazione che trasmetta musica soft oppure visto che in genere tutti urlano o mettono su brani chiassosi già al mattino presto, preferisco mettere un cd di musica classica. Il volume basso crea un gradevole sottofondo. **Marco** è ancora in una qualche fase del sonno e si guarda più volte nello specchietto della tendina parasole per controllare se i capelli rispondono ai requisiti minimi normalmente accettati dai suoi coetanei. Non è facile capire se quello che vede riflesso di sé gli piace oppure no. Stamane il silenzio dura ben oltre l'aver imboccato la strada comunale e questo mi fa sospettare che il "ragazzo" sia più pensieroso del solito.

" Non te la prendere così. Del resto non dipende solo da te... " gli dico sparando a caso e sorprendendolo.

Continua.....

## PRIMO RISVEGLIO

Le voci si fanno sempre più intense ed insistenti, e anche se si stanno avvicinando, sono ancora troppo distanti perché ne possa distinguere bene le parole e il loro significato, inoltre non capisco se sono vere o frutto della mia immaginazione.

“Devo sforzarmi, devo concentrarmi. Devo tornare dal posto in cui ero. Devo farcela anche stavolta. È già successo e sono tornato. Che fatica uscire da questo buio. È sempre più faticoso tornare!”

Con la testa rivolta verso l’alto e lo sguardo fisso alla luce che sempre più forte buca la nebbia, con un’angosciante lentezza apro gli occhi. Le sagome scure e dai contorni non definiti in pochi istanti prendono forma e si colorano. I volti che finalmente riesco a distinguere sono di persone mai conosciute prima, e vederle tutte intorno a me mi inquieta.

“Dove sono?”

“**Vittorio**, buongiorno!”

Una voce di lato, diventa più evidente e comprensibile.

“Mi chiamo **Manuela** e sono un’ infermiera. Come si sente? ”

Una mano mi sfiora un braccio.

“Mi sento stanco ” rispondo con un filo di voce.

L’infermiera di cui riesco a vedere a malapena il viso è alla mia destra, parla e mi tiene la mano. Le sue parole arrivano a tratti e faccio più fatica del solito a tenerle legate alla mente.

“È arrivato nel primo pomeriggio, ricorda? Ha dormito per tutto il viaggio in ambulanza.”

“ Non ricordo. Davvero ho dormito?” chiedo non convinto.

“ Sì! Mentre la portavamo in barella dall’ambulanza alla camera si è svegliato, poi dopo essere stato sistemato a letto si è riaddormentato.”

Gli occhi si fanno pesanti e faccio fatica a tenere aperte le palpebre. La bocca è impastata, ho poca salivazione e tanta sete.

“ È mattina?”

“ No, pomeriggio. Pomeriggio inoltrato. Sono quasi le cinque.”

Scavo nei ricordi più recenti e lentamente riaffiorano alla mente frammenti di immagini, suoni e colori, fino al ricordo più nitido di quando sono stato sistemato sull’ambulanza da tre persone piuttosto robuste.

Ricordo di aver sentito dire : “ Siamo pronti per partire”, poi nient’altro.

“ Mi trovo in ospedale vero?! Ho avuto un’altra crisi?”

Sono ormai rassegnato a sentirmi dire che ho avuto e superato un altro attacco epilettico.

Continua.....

## Note dell'autore

Il romanzo si suddivide in episodi e risvegli.

Ogni episodio si riferisce a momenti di vita vissuta in cui vengono evidenziati i valori e principi, limiti e difetti, sogni e speranze del protagonista.

La successione in ordine cronologico degli episodi, si svolge partendo da momenti recenti, antecedenti la malattia, fino ad arrivare a momenti legati alla fanciullezza ed all'infanzia.

Il viaggio a ritroso nel tempo sta a significare la rinascita dell'anima e la sua evoluzione, finalmente conscia dei limiti e difetti che hanno caratterizzato questa esistenza e che diventano evidenti proprio nel confronto con la malattia e la sofferenza, caratteristica peraltro che ho notato in più occasioni nella fase comunicativa del trattamento.

Negli episodi, la qualità e la dinamica del testo, ha sfumature e caratteristiche che ho cercato di rendere consone al periodo e all'età del protagonista.

Tra le righe ho volutamente creato un rimando più "tecnico", dove desidero sottolineare l'importanza ed il legame che i conflitti emotivi hanno con le patologie, senza per questo soffermarmi eccessivamente sul tipo di patologia che affligge il protagonista .

Altro aspetto di non secondaria importanza che ho cercato di descrivere, sono le terapie palliative e la vita in Hospice, sottolineandone in particolar modo la caratteristica principale di luogo d'accoglienza, di cura e d'amore, e non solo di luogo dove si viene portati per terminare la propria esistenza.

Tiziano Pellati

Casalgrande 23/12/2010

